



Domenico Bilotti
(Dottore in Giurisprudenza)

Simbologia religiosa e crimine organizzato: uno storico equivoco *

Due diverse ed erranee visioni di studio si sono confrontate nell'analisi dei fenomeni mafiosi: quanti sostenevano lo stretto ancoraggio degli stessi alla simbologia religiosa sino a una piena identificazione tra detta simbologia e criminalità e quanti hanno colpevolmente deprezzato l'uno e l'altro profilo problematico. La multinazionalizzazione della delinquenza organizzata e la contemporanea ramificazione degli studi e delle tendenze in materia religiosa possono fungere da elementi chiarificatori per ricostruire rapporti così intricati.

Da alcuni anni gli studiosi di Diritto Ecclesiastico e Canonico si misurano con l'urgenza di riconnettere alle proprie materie elementi tratti dall'antropologia culturale e segnatamente da quella religiosa¹. Ciò avviene perché la fenomenologia del fatto religioso nella società è andata stratificandosi, arricchendosi e complicandosi. Cresce la partecipazione dei cittadini a culti religiosi anche oggi minoritari, sebbene meno che in passato²; cresce, nel dibattito gius-politico, la valutazione di questioni di concreta e stringente attualità sulla base di parametri attinti dagli insegnamenti dottrinari religiosi e, più spesso, specificamente cattolici³; si delinea con maggior chiarezza, nonostante una sottesa disorganicità del dato normativo di riferimento, uno spazio di attivismo socio-religioso nei settori del "non-profit" e dell'assistenza⁴.

L'evidente fluidità di questa lettura non dovrebbe spingere a dimenticare che, in numerosi altri campi dell'ordinamento giuridico e delle istituzioni culturali, si sono affermate tendenze di comparazione

* Il contributo è stato segnalato dal Prof. Antonino Mantineo.

¹ Innegabilmente su questa linea: **S. FERLITO**, *“Le religioni, il giurista e l'antropologo”*, Soveria Mannelli, 2005. Indirizzo già espresso in: **M. TEDESCHI**, *“Scritti di Diritto Ecclesiastico”*, Milano, 2000.

² Per una visione di insieme del fenomeno: (a cura di) **G. CINGOLANI** e **O. URPI**, *“Luci sull'immortalità. Religioni storiche, movimenti, New Age”*, Milano, 2000.

³ Una *summa* spesso contestata di questo approccio rinvenibile in: **M. PERA**, **J. RATZINGER**, *“Senza Radici. Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam”*, Milano, 2004.

⁴ Come preconizza **A. MANTINEO**, *“Enti ecclesiastici ed enti non profit. Specificità e convergenze”*, Torino, 2002.



antropologica, ben prima di questa attuale e proficua stagione di rinnovamento. Basti pensare alla riscoperta della teocrazia politica, sia come paradigma strettamente istituzionale che come strategia comunicativa⁵, all'analisi dei costumi sociali e dell'influenza che su di essi esercitano le convenzioni e convinzioni religiose, allo studio del Diritto Comune quale disciplina che, nella formazione costante del "Diritto Vivente", spesso ha modo di collidere o di integrarsi con le istituzioni religiose⁶. E, tra questi ambiti dove non è fatto recente la prospettiva di studio della matrice para-religiosa, v'è innegabilmente anche la simbologia della criminalità organizzata italiana.

La situazione ha creato equivoci spesso imbarazzanti, che hanno finanche completamente esulato non solo dai contenuti legislativi di riferimento (il che si verifica in numerosi settori del Diritto) ma anche, e ben più pregnantemente, dall'informazione e dall'attualità. Si è superato con enorme fatica l'empasse suggerito da certa giurisprudenza immediatamente post-unitaria⁷, laddove la società segreta ne usciva rafforzata come elemento mistico-nobiliare all'interno dell'ordinamento giuridico, con grande beneficio di immagine e prestigio per qualunque di esse, ivi comprese quelle criminali⁸. Si è superata la nomea di rispettabilità socialmente acclarata del capobastone quale elemento di ineliminabile dignità comportamentale dell'organizzazione stessa. Restano comunque alcuni dei nodi più complessi: essi giacciono solidamente inesplorati perché richiamano riflessioni piuttosto scomode e scarsamente "inquadrabili", il che è un ulteriore elemento di conflittualità possibile, sia nei metodi di studio che nel sistema sociale. A cominciare dai gradi che l'affiliato dell'organizzazione criminale può raggiungere⁹ v'è un evidente e continuo riferimento ad una simbologia mistico-religiosa, basilarmente cattolica, letta però, e già in modo distorto, alla luce delle pagine meno edificanti: la concezione -punitiva e "penitenda"- dell'errore, il vincolo associativo come discutibile

⁵ Pur in un definito indirizzo ideologico radicale, N. CHOMSKY, *"Regole e rappresentazioni. Sei lezioni sul Linguaggio"*, Milano, 2008.

⁶ Con approfondite notazioni sociologiche e un'impostazione comparatistica: S. FERRARI, *"Lo spirito dei diritti religiosi. Ebraismo, Cristianesimo e Islam a confronto"*, Bologna, 2002.

⁷ Se ne dà riccamente conto in: (a cura di) G. FIANDACA e S. COSTANTINO, *"La mafia, le mafie. Tra vecchi e nuovi paradigmi"*, Bari, 1994.

⁸ Sebbene non sempre esemplificativa dei rapporti tra massoneria e altre società segrete, si veda l'opera: F. CONTI, *"Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al Fascismo"*, Bologna, 2006.

⁹ Tra questi sono emblematici i termini "sacrista" e "santista", riscontrati non sempre per indicare le medesime cariche nelle principali mafie italiane. Da ultimo riportati in: A. BADOLATI, *"I segreti dei boss"*, Cosenza, 2005.



fondamento del fenomeno omertoso, la evidente propensione alla lesta esecuzione delle proprie scelte, dietro criteri ritenuti incongruamente equitativi e tendenzialmente giovevoli per l'*humus* sociale dell'organizzazione criminale nel suo insieme. Su questo accidentato scenario domina San Gaspare¹⁰, assunto non nell'ottica catartica della conversione, ma nella visione apologetica del sentimento di vendetta che è probabilmente estranea alla agiografia stessa del santo. Nondimeno vi figura l'Arcangelo Gabriele¹¹, più simile a un uomo con la daga del Caravaggio, spietato ed irritabile, che non alla forza evocativa del *nunci*us come occasione evangelica universale. L'elemento sacrale, dove comunque questa sacralità appare ineluttabilmente quella di Sam Harris¹² e non quella -densa di *pietas*- della Cristologia moderna, ricorre addirittura nella denominazione di alcune di queste organizzazioni¹³. Il che è persino possibile chiave euristica per una ricerca comparativa su altri tipi di criminalità organizzata, di diversa provenienza territoriale. Avviene in Giappone, attraverso una delle più ricorrenti denominazioni alternative della Yakuza¹⁴, avviene in Russia, dove il ricorso a simbologie e massime provenienti dal regno di Vladimir I di Kiev¹⁵ lascia intendere una certa rigidità di schemi comparabile, almeno nella stretta ottica organizzativa, all'elevato grado di conformazione gerarchica che raggiungono certe Chiese all'interno dell'Ortodossia.

¹⁰ Riferimento a San Gaspare del Bufalo, che svolse attività di predicazione presso le bande delinquenziali che infestavano la Campania e il Basso Lazio, nei primi decenni del XIX Secolo.

¹¹ Questi due esempi non concludono l'insieme delle figure religiose evocate da esponenti criminali. Molte volte, peraltro, vi sono differenze legate ai particolari culti territoriali, con logica attenzione ai santi patronali delle città presso cui la data organizzazione ha avuto origine o dove comunque svolga la sua azione.

¹² Idea basata sull'assunzione del genere umano alla stregua di "nuda vita". Ne è dato conto in: S. HARRIS, "La fine della fede. Religione, terrore e il futuro della ragione", Bologna, 2006.

¹³ Come succede alla Sacra Corona Unita pugliese, il cui appellativo non pare esigere un particolare sforzo ermeneutico nella riconnessione di questo a simbologie e terminologie sacre.

¹⁴ "Onorata Società", come appunto si verifica pure per la 'ndrangheta calabrese. Risulta a tal proposito sufficientemente articolato il lavoro di: M. GLENNY, "Mcmafia. Droga, armi, esseri umani: viaggio attraverso il nuovo crimine organizzato globale", Milano, 2008. Ciò con l'avvertenza che l'opera presenta un maggiore radicamento sull'attualità e sulla cronaca rispetto ad un'analisi teorica sull'antropologia criminale transnazionale.

¹⁵ Riferimento al regnante al cui battesimo nel 988 si fa risalire, secondo interpretazione comune da parte della Chiesa Ortodossa Russa, la fondazione della stessa.



È ulteriormente facile notare come detti riferimenti finiscano per essere a loro volta strumentali e interpretati in modo esclusivamente "organicistico", nei limiti cioè di funzionalità, simbolica e complessiva, dell'organizzazione. Sono "segni" riconoscibili, di presa, assunti nella loro declinazione più ieratica: il che è quanto di più utile possa sussistere, in termini di simulacro astrazione o monito agli affiliati, per la criminalità che adotta queste strategie linguistico-semiologiche. La peculiarità della situazione italiana, e specialmente meridionale, dimostra almeno altri due connotati altamente problematici. Nel contesto agro-rurale delle società meridionali, infatti, la bassa alfabetizzazione e la diffusa miseria rendevano tanto il messaggio salvifico cristiano ideologicamente considerato quanto la sua rappresentazione sociale, attraverso le figure pastorali di riferimento, particolarmente influenti sotto il profilo del sentire comune. Questo qualificava la Chiesa come centro di Potere e *locus* indiscusso di forza comunicativa¹⁶, non sempre conscio e non sempre interessato, oltre che -questo è evidente- non sempre deteriore. A ciò si aggiunga la componente individualistica della criminalità mafiosa: se una condotta di vita era propria del capobastone si diffondeva alla organizzazione e così via¹⁷. Una elevata religiosità esteriore e una cognizione volutamente autogiustificativa dell'insegnamento religioso non potevano che andare in questa direzione.

Ampliando il campo d'analisi dalla stretta antropologia culturale all'antropologia generale o quantomeno all'antropologia comportamentale, si osserva che l'abuso di "teofanie"¹⁸ è ancora più marcato quando si passa dalla simbologia esteriore delle organizzazioni alla più larga considerazione delle condotte materiali, dove l'elemento riconosciuto deteriore dalla comunità (lo spargimento del sangue come

¹⁶ Pur con alcune approssimazioni si consiglia comunque: V. CERUSO, "Le sagrestie di Cosa Nostra. Inchiesta su preti e mafiosi", Roma, 2008. Una lettura sul fronte antimafioso della chiesa siciliana è invece: L. CERRITO, "Come in cielo così in terra. Dal Padre Nostro la scuola di vita di padre Pino Puglisi contro mentalità mafiosa dell'arroganza e della prepotenza ...", Cinisello Balsamo, 2001.

¹⁷ In R. SAVIANO, "Gomorra", Milano, 2006, si fa menzione di una frase ricorrente nelle istruzioni di Michele Zagaria, condannato nel processo *Spartacus* contro la camorra casertana, secondo cui i suoi sottoposti, come di solito si fa nei confronti di religiosi, dovrebbero fare ciò che viene loro impartito, ma non rendersi protagonisti degli stessi gesti che commette il loro capo o guida.

¹⁸ Sull'uso strumentale, ma antropologicamente costante, delle *teofanie* si osservino particolarmente: G. FILORAMO, S. SORRENTINO, L. SAMONÀ "La Filosofia di fronte alla pluralità delle religioni", Roma-Bari, 2003; G. FILORAMO, "Che cos'è la religione. Temi metodi problemi", Torino, 2004.



la pratica predatoria) aumenta esponenzialmente¹⁹, rendendo a maggior ragione indispensabile congegnare un qualche stratagemma apodittico e indulgente per il compimento delle azioni in un clima di possibile condivisione generale.

All'interno di questo spettro si creano codici sia sostanziali che procedurali. Nell'ambito di quelli sostanziali, la ricerca di una coniugazione familistica del corporativismo chiuso, escludente e non facilmente sradicabile, ha reso molto più evidente il legame con le idee più tradizionaliste di nucleo familiare, portate nella loro proiezione più evidentemente limitante, ovvero la prassi degli imparentamenti incrociati come estensione del nucleo [criminale familiare], nell'ottica di una stabilizzazione progressiva dello status di Potere e di Dominio²⁰. Si tratta di una pratica particolarmente diffusa nella Storia, e sempre correlata al mantenimento e consolidamento di posizioni dominanti. Ciò era pratica comune nel sistema politico medievale²¹, innanzitutto: chiaramente rivelatrice, questa ricorsività storica, di una arretratezza socioculturale che resta concettualmente e intollerabilmente forte. Altro aspetto di questo codice sostanziale è dato dalla ritualità affiliativa. Soprattutto per quanto riguarda i gradi più alti delle organizzazioni è forte però il sospetto che momenti complicatissimi e solenni non possano in ogni caso avvenire con la pedissequa procedura rituale; un dubbio confermato in termini giudiziari molto di recente, considerata l'attitudine all'oralità della trasmissione di detti rituali. Né suonano del tutto peregrine le considerazioni di chi ritiene che le forme originarie di queste affiliazioni siano oggi sostanzialmente sconosciute presso le nuove generazioni criminali²², le quali, dall'una all'altra, hanno dichiarato fede e manifestato costanza rispetto a quel paradigma simil-religioso, ovviamente misurandosi con le alterazioni suggerite appunto da non eccelsa alfabetizzazione, oralità come strumento comunicativo mimetico, indifferenza ad una decalcomania del rito contrapposta invece alla fideistica riproposizione delle sue fasi ritenute maggiormente sacramentali: la presentazione, il battesimo, gli obblighi scaturenti. Ciò riverbera in quei codici comportamentali e procedurali,

¹⁹ In larga misura questo orientamento è anticipato, nell'ottica propriamente semiologica, da: **R. BARTHES**, *"L'impero dei segni"*, Torino, 1984 e poi rinvenibile, specie in riferimento al rapporto "parlante/auditorio" e "agente/astanti", in **R. BARTHES**, *"La retorica antica"*, Milano, 2000.

²⁰ Questa pratica è efficacemente analizzata in senso socio-retrospettivo in: **N. GRATTERI, A. NICASO**, *"Fratelli di Sangue"*, Cosenza, 2006.

²¹ Riflessioni storico-sociali ben espresse in: **J. LE GOFF**, *"Il Re nell'Occidente Medievale"*, Roma-Bari, 2006.

²² Di questo avviso anche **N. GRATTERI, A. NICASO**, *Op. Cit.*



più che sostanziali o di principio, cui si faceva menzione prima: la tendenza a legare aspetti di vita a parti di fenomenologia religiosa, come la ricercatezza dei mobili combinata all'installazione di cappelle personali e artisticamente rilevanti, l'uso del tatuaggio rituale come integrazione necessaria del momento battesimale²³, una lettura iper-materialista e fortemente riduzionistica dell'ermeneutica vetero-testamentaria.

Sulla base di queste notazioni critiche, non dovrebbe risultare arduo individuare delle indicazioni minime per non incorrere nel rischio, nella comune recezione delle prassi simboliche criminali, di imprimervi una stretta derivazione da quel sistema mistico-religioso cui pretendono di rifarsi.

Assimilare ideologie e prassi della società illegale a prassi e ideologie della società legale è rischioso: vale assai spesso il contrario, come dimostrano polemiche celebri nella recente Storia del Diritto. Si potrebbe ricordare il clamore delle tesi socioeconomiche sull'evenienza sempre più marcata di una mafia imprenditrice²⁴. Si disse, a contestazione di una simile impalcatura semantica e sociale, che l'imprenditoria ordinata secondo i principi dello Stato di Diritto nasce dall'abbandono di quegli atteggiamenti predatori e palesemente non rispettosi del principio dell'intangibilità della dignità umana che la caratterizzano in un sistema totalmente a-regolativo e meramente produttivistico²⁵. Esiste forse, si disse, una imprenditoria mafiosa, minoritaria ma economicamente forte e dalle spiccate caratteristiche speculative, che applica nozioni di autentico dolo (secondo l'insegnamento storico-agostiniano "*dolum malum esse omnem calliditatem, fallaciam, machinationem ad circumveniendum, fallendum, decipiendum alterum adhibitam*") al proprio operare e concreto agire²⁶. Similmente andrà osservato in rapporto all'affermazione, ormai persino plurisecolare, di pratiche almeno apparentemente mistiche da parte di bande criminali assolutamente non confondibili con gli insegnamenti spirituali, sia che questi vadano all'ascetismo sia che si indirizzino a un marcato attivismo sociale. Non si confonda il simbolo e l'insegnamento

²³ Una delle più diffuse interpretazioni etimologiche sul nome della mafia scissionista della Stidda risiede proprio nel presunto tatuaggio rituale a forma di stella che userebbero o avrebbero usato in passato i suoi affiliati.

²⁴ Così in: **P. ARLACCHI**, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Bologna, 1983. Si noti l'evidente parodia del celebre testo weberiano "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo", oggi anche: **M. WEBER**, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, 1991.

²⁵ Confutazioni svolte anche in: **G. FIANDACA, S. COSTANTINO**, *Op. Cit.*

²⁶ Notazioni cronistiche particolarmente dettagliate sulle prassi di sfruttamento in: **F. GATTI**, *Bilal. Il mio viaggio clandestino nel mercato dei nuovi schiavi*, Milano, 2007.



che esso rappresentativamente e ostensivamente dimostra, in modo anche clamoroso e altisonante, con l'assunzione di quella stessa simbologia nella fastidiosa cornice di un supporto non imprevedibilmente caricaturale alle proprie azioni delittuose. Ben altro senso e campo d'applicazione hanno quegli istituti (disobbedienza civile, obiezione di coscienza, ecc.), congegnati nell'ordinamento²⁷ o *in fieri*²⁸, che riconnettono l'azione o il rifiuto d'azione al libero convincimento soggettivo.

²⁷ Si consideri l'accidentato e frequentemente dibattuto percorso normativo che ha portato dalla L. 772/1972 ("Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza") alla più recente L. 130/2007 ("Riforma dell'obiezione di coscienza").

²⁸ Pratica rivendicativa di contenuto nonviolento le cui origini si fanno risalire a Étienne de La Boétie e al saggio, datato ca. 1550-1552, "Discorso sulla servitù volontaria". Oggi anche: **É. DE LA BOÉTIE**, "Discorso sulla servitù volontaria", Macerata, 2004. Una fondazione politica contemporanea della disobbedienza civile è rinvenibile in Thoreau e nel saggio, datato 1849, "Disobbedienza Civile". Oggi anche: **H. THOREAU**, "Disobbedienza Civile", Firenze, 2008.